



**Abbonamento annuale**  
€ 55,00

**Conto corrente postale**  
N. 15501505

**Codice IBAN**  
IT 16C086730280300000470004  
Intestato a Toscana Oggi S.C.

**Direzione, Redazione, Amministrazione**  
Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze  
telefono: 055-277661  
telex: 055-2776624  
email: redazione@toscanaoggi.it  
abbonamenti@toscanaoggi.it  
sito web: www.toscanaoggi.it

**DIRETTORE RESPONSABILE AD INTERIM**  
Simone Pitossi

**REDAZIONE**  
Fiamma Andrei  
Riccardo Bigi  
Lorella Pellis

**COORDINATORI EDIZIONI LOCALI**

Arezzo-Cortona-Sansepolcro  
Michele Francalanci

Fiesole  
Simone Pitossi

Firenze  
Riccardo Bigi

Grosseto  
Giacomo D'Onofrio

Lucca  
Lorenzo Maffei

Massa Carrara-Pontremoli  
Alessandro Biancalani

Massa Marittima-Piombino  
Andrea Bimbi

Montepulciano-Chiusi-Pienza  
Gianluca Scarnicci

Pescia  
Luca Parlanti

Pisa  
Luca Bai

Pistoia  
Michael Cantarella

Pitigliano-Sovana-Orbetello  
Giacomo D'Onofrio

Prato  
Giacomo Cocchi

San Miniato  
Francesco Ricciarelli

Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino  
Vittorio Giglio

Volterra  
Francesco Spinelli

**Impaginazione**  
Marco Masini

**Fotocomposizione, impianti e stampa**  
Centro Stampa Quotidiani SpA  
Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)  
Tel. 030/7725511

Per la pubblicità rivolgersi a:  
**TOSCANA OGGI SOCIETÀ COOPERATIVA**  
Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze  
tel. 055/277661 fax 055/2776624  
pubblicita@toscanaoggi.it

**Toscana Oggi Società Cooperativa**  
email: toscanaoggi@gmail.com

**Presidente**  
Alberto Bronzi

Registrazione del Tribunale di Firenze  
n° 3184 del 21/12/1983

Toscana Oggi percepisce i contributi pubblici all'editore. Toscana Oggi, tramite la Fie (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblica) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

TOSCANA OGGI S.C. tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 e l'informatica completa e disponibile all'indirizzo www.toscanaoggi.it/privacy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Alberto Bronzi (Legale Rappresentante) a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via della Colonna, 29 a Firenze (tel. 055/277661). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore (Toscana Oggi Soc. Coop.). L'abbonamento potrà simulatamente a tale diritto rispondere direttamente a Toscana Oggi Soc. Coop. Via della Colonna 29 - 50121 - Firenze (Tel. 055/277661) oppure scrivendo a privacy@toscanaoggi.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.

Al sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 16, 17 e 21 del Regolamento (UE) n° 679/2016 l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguarda o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a privacy@toscanaoggi.it.

SETTIMANALE ASSOCIATO A:



Questo numero è stato chiuso in tipografia alle ore 14 di martedì 21 aprile e consegnato alle Poste Firenze CMP accettazione stampe di Castello alle ore 14 di mercoledì 22 aprile dell'anno 2026

**ABBONAMENTI**

**ANNUALE**  
55 euro

**ON LINE**  
30 euro

**AMICO**  
70 euro

**SOSTENITORE**  
100 euro



# la LETTERA

## Dalla «guerra giusta» alla sfida etica della pace oggi

Trasformare le prese di posizione in occasioni autentiche di riflessione è sempre utile. In questo spirito, le parole del Vicepresidente degli Stati Uniti sembrano muovere da una convinzione piuttosto diffusa anche in alcuni ambienti cattolici: l'idea che, quando il Papa parla di etica, si riferisca soprattutto ai costumi sessuali e alla preghiera.

È proprio qui che si impone una domanda fondamentale: che cos'è, in realtà, l'etica? L'etica è la branca della filosofia che indaga i fondamenti razionali del comportamento umano: distingue tra bene e male, tra giusto e ingiusto, e riflette sui valori che orientano le scelte concrete delle persone, tanto nella vita privata quanto in quella pubblica. Di conseguenza, l'etica investe anche le decisioni fondamentali delle autorità politiche: le scelte tra guerra e pace, le condizioni di giustizia o di ingiustizia sociale, il rapporto tra l'essere umano e il creato. Su questi temi è evidente che una leadership religiosa abbia molto da dire, che ciò piaccia o meno a chi ascolta.

Per quanto riguarda, nello specifico, la questione della «guerra giusta», è utile richiamare quanto afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato da Giovanni Paolo II nel 1992 e rivisto da papa Francesco nel 2017, in occasione del suo XXV anniversario, rispetto al concetto di guerra giusta, che pure in molte aree del mondo cattolico aveva suscitato dubbi sullo stesso concetto di guerra giusta:

**2307** Il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana. A causa dei mali e delle ingiustizie che ogni guerra provoca, la Chiesa esorta con insistenza tutti a pregare e ad operare perché la bontà divina ci liberi dall'antica schiavitù della guerra.

**2308** Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre.

«Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa».

**2309** Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa mediante la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottoposta a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:

- che il danno causato dall'aggressore sia durevole, grave e certo;
- che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;

- che vi siano fondate condizioni di successo;

- che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione pesa enormemente la potenza dei moderni mezzi di distruzione. Questi sono gli elementi tradizionali della dottrina della «guerra giusta». La valutazione concreta di tali condizioni spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

Alla luce di questo, il messaggio di papa Leone è in totale continuità con il magistero della Chiesa cattolica e non, come si vuol far credere, da «pacifista ingenuo». Proprio per questo, chi si professa cristiano, prima di lanciarsi in dichiarazioni sul ruolo del Papa, dovrebbe almeno partire dallo studio degli strumenti di base: su tutti, il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Infine, un'ultima riflessione si impone alla luce del costante magistero dei Pontefici, da Giovanni Paolo II fino a papa Leone, e del radicale mutamento che ha interessato gli strumenti, le strategie e le conseguenze della guerra contemporanea. Le nuove forme di conflitto - caratterizzate da armi di distruzione di massa, tecnologie autonome, guerre asimmetriche e ampio utilizzo dell'intelligenza artificiale - sembrano infatti mettere in crisi i presupposti etici e giuridici su cui storicamente si è fondato il concetto di «guerra giusta».

In questo contesto, appare legittimo e forse necessario chiedersi se, anche all'interno della comunità cristiana, tale categoria morale sia ancora adeguata a interpretare la realtà odierna, oppure se non richieda una profonda riconsiderazione critica. Il crescente accento posto dal magistero pontificio sul primato della pace, sul rifiuto della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti e sulla responsabilità morale legata agli effetti indiscriminati della guerra, sembra infatti orientare verso una lettura sempre più restrittiva, se non problematica, della stessa nozione di «guerra giusta».

**Damiano Bettoni,**  
presidente Fondazione Giovanni Paolo II

### la VIGNETTA di Alessio Atrei



**il TWEET**

**Leone XIV**  
@Pontifex\_it

Il Signore ci dona la gioia di essere suoi discepoli-missionari, la forza per vincere le insidie del maligno, la speranza della vita eterna. Tutto questo è nostro, tutto questo è dono che nobilita e rende grandi, che impegna e responsabilizza. E il dono più grande è lo Spirito Santo.

lettere@toscanaoggi.it

**G**entile presidente Bettoni, la sua lettera offre un contributo serio e necessario a un dibattito che troppo spesso scivola nella semplificazione. Ha ragione nel ricordare che l'etica non può essere ridotta a una sfera privata o a questioni di costume: riguarda, in modo pieno, anche le grandi scelte pubbliche, a partire da quelle che toccano la vita e la morte dei popoli. Ed è proprio su questo terreno che la voce della Chiesa continua a interrogare, anche quando risulta scomoda.

Il richiamo al Catechismo della Chiesa cattolica, promulgato da Giovanni Paolo II e aggiornato sotto papa Francesco, è puntuale: la tradizione della cosiddetta «guerra giusta» non è mai stata un lasciapassare, ma un insieme di condizioni rigorose,

risponde  
Simone Pitossi

pensate più come argine che come legittimazione. E tuttavia, come lei stesso sottolinea, il mutamento radicale degli scenari contemporanei - dalla potenza distruttiva degli armamenti alle nuove tecnologie - rende sempre più problematico applicare quei criteri.

È un punto che trova eco anche nella riflessione teologica più recente. Nella risposta a un lettore pubblicata a pagina 13, don Leonardo Salutati ricorda come la dottrina della guerra giusta, nata per contenere la violenza, sia stata nel tempo anche utilizzata per giustificare i conflitti. Da qui il progressivo spostamento del Magistero, già a partire da Pio XII e in modo decisivo con Giovanni XXIII e la Pacem in terris, verso una posizione sempre più netta: non tanto cercare le condizioni per rendere «giusta» una guerra, quanto costruire le condizioni perché la guerra non sia più considerata uno strumento accettabile.

In questo senso, il magistero più recente - fino all'attuale pontificato - sembra indicare una traiettoria chiara: restringere al massimo, fino quasi a snuotarla, la categoria della guerra giusta, e al tempo stesso rafforzare una cultura della pace che non sia solo assenza di conflitto, ma impegno concreto per la giustizia, le relazioni tra i popoli, la tutela della dignità umana.

Resta però una tensione che non può essere elusa. Da un lato, il realismo di un mondo in cui il male e l'aggressione esistono; dall'altro, l'esigenza evangelica di non arrendersi alla logica della violenza. E dentro questa tensione che si colloca il discernimento dei credenti e la responsabilità della politica. Il suo invito a studiare, approfondire e non fermarsi agli slogan è quanto mai opportuno. Forse è proprio questo il punto decisivo: sottrarre temi così gravi alla polemica immediata e restituirli a un confronto serio, capace di tenere insieme tradizione e cambiamento, principi e realtà.

Perché, come lei stessa intende, la domanda di fondo oggi non è solo se esista ancora una «guerra giusta», ma se siamo disposti a prendere sul serio, fino in fondo, la responsabilità di costruire la pace.

Resto a disposizione per un confronto serio, capace di tenere insieme tradizione e cambiamento, principi e realtà.

Perché, come lei stessa intende, la domanda di fondo oggi non è solo se esista ancora una «guerra giusta», ma se siamo disposti a prendere sul serio, fino in fondo, la responsabilità di costruire la pace.

#fotoscnaoggi



**MATTEO BARBETTI**

Una veduta di Castiglioncello (LI)